

GRUPPO ECUMENICO DI TRIESTE

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani
e il dialogo tra le religioni*

GRUPPO SAE DI TRIESTE

Segretariato Attività Ecumeniche

L'ISLAM DI FRONTE AL PECCATO



«La prima volta che ho parlato dell'Islam ad un pubblico non musulmano è stata trent'anni fa ad una delle riunioni di questo Gruppo. L'incontro si svolgeva presso la Chiesa di San Silvestro ed io vi ero stato invitato dal responsabile Claudio Bianchi». Con questo ricordo, Saleh Igbaria ha dato inizio alla sua esposizione dal titolo "L'Islam di fronte al peccato" in occasione della visita del Gruppo Ecumenico/Gruppo SAE di Trieste alla Moschea Ar-ryan di Trieste (Via Maiolica 17), effettuata lunedì 2 dicembre 2019. Da trent'anni a Trieste, molti di questi Saleh li ha trascorsi quale Presidente del Centro culturale islamico di Trieste e della Venezia Giulia. A lui era affidata la predica del venerdì, servizio che tutt'ora, da Presidente emerito del Centro stesso, continua a svolgere. «Il nome dato alla Moschea – ci aveva spiegato nella fase

preparatoria della visita – indica una porta del paradiso dalla quale entrano coloro che hanno fatto il digiuno per Allah».

Per noi – ha proseguito – l'uomo è stato creato principalmente per lodare Dio, lodarlo e servirlo (servo, non schiavo). Questo compito l'uomo lo può svolgere in ogni momento, non soltanto con il culto: anche il lavoro e persino il sonno, se c'è la corretta intenzione, possono essere un atto di culto. La parola "Islam" significa "essere sottomesso alle regole di Dio", ma vuol dire anche "pace", a significare che quando sono sottomesso alle regole di Dio sono in pace. E qui entra in gioco il tema del peccato: se non sono sottomesso alle regole di Dio entro nel peccato. Tutti gli elettrodomestici hanno le istruzioni degli ingegneri che li hanno prodotti. Se io seguo le istruzioni, stilate da chi ne sa più di me sul funzionamento del prodotto, il prodotto funziona bene. Altrimenti può rompersi o fare danni. Ad un altro livello ciò è vero anche per Dio, che ha creato l'uomo. Le sue regole sono le istruzioni per un buon funzionamento dell'uomo. Se pratico vita e culto come Dio vuole, ottengo il compenso di entrare in paradiso. Altrimenti vado all'inferno. Le "istruzioni per l'uso" dell'uomo sono riportate nel Corano, nella vita del Profeta Muhammad come esempio pratico, nelle parole dei sapienti. Quando questi tre strumenti non contemplano come deve comportarsi in una data situazione, l'uomo può rivolgersi al suo cuore dove, se non contaminato dal peccato, è presente Dio.

Le regole di Dio per l'uomo consistono nella precisione dell'atto di culto e nell'evitare tutto ciò che Lui ha detto di evitare. Il termine usato per ciò che è vietato è *haram* (molto simile ad *harem* che indica una zona proibita). Inizialmente tutto era lecito, poi Dio ha tracciato un discrimine tra quanto è lecito e quanto è illecito. L'uomo è *khalifa*, luogotenente di Dio sulla terra, e come tale deve compiere opere utili alla vita della comunità (come coltivare la terra, ma anche fare scuole, ospedali, strade, case). Per comunità si intende quella cittadina, comprendente anche i non musulmani, e per il bene di essa il luogotenente di Dio deve operare. Questo è il compito del credente: se lo fa con l'intenzione di farlo per Dio, esso diventa una missione (anche in presenza di uno stipendio se considerato un mezzo per sopperire ai bisogni propri e della famiglia). Presso Dio è presente un libro dove gli angeli annotano tutto quello

che gli uomini hanno fatto, di bene e di male. Peccato dunque è non soltanto fare qualcosa di illecito, ma anche omettere di fare il bene quando richiesto. Ognuno ha un compito da espletare, persino il moribondo. Egli può continuare a lodare Dio sino all'ultimo respiro, con la bocca o magari soltanto con gli occhi. Il termine arabo per "lecito" è *halal*, che in Occidente è noto soprattutto per quanto riguarda il cibo. Un cibo è *halal* quando è preparato secondo le norme e lodando Dio. Se l'uomo fa quanto è *halal* ed evita quanto è *haram*, Dio è contento. Ma Dio ha creato l'uomo libero e pertanto debole a soccombere alla tentazione. Satana, con il permesso di Dio, lo tenta in ogni momento a non fare il bene ed a compiere il male. Soltanto i profeti non commettono errori e non si lasciano tentare. L'uomo è soggetto alla tentazione di Satana ed a quella della sua anima che spesso desidera cose illecite. La differenza sta che l'anima di solito punta ad una sola meta, come ad esempio l'essere potente, mentre Satana tenta l'uomo a commettere qualsiasi peccato. Se Satana vuole corrompere un uomo non fa differenza se egli si fa tentare dai soldi o piuttosto da una bella ragazza. Satana è sempre presente: si dice che sia presente persino nel sangue che scorre nelle vene dell'uomo. Se partiamo con l'intenzione di fare un'opera pia come una donazione a qualche persona/ente che fa assistenza e poi rimandiamo fino a non farla più, è sempre Satana che ci ha tentato. Ai terroristi fa vedere come volontà di Dio le opere di distruzione che essi compiono. Se il fedele decide di non andare a pregare in Moschea, è sempre Satana che lo tenta. Si dice che Satana si trovi piuttosto davanti ai luoghi di culto, per distogliere i fedeli dalla preghiera, piuttosto che accanto alle osterie dove sono già tutti persi. Quando Dio ha creato Adamo, ha ordinato agli angeli di inchinarsi davanti a lui. Satana, per orgoglio, si è rifiutato. Da allora, con il consenso di Dio, egli tenta l'uomo. Satana può far fare di tutto, se il fedele gli si trova di fronte da solo. Ma con l'aiuto della comunità dei credenti e di Dio stesso a cui si deve rivolgere nel momento della tentazione, l'uomo può resistere a qualunque lusinga del tentatore. Peccato è anche lasciarsi sopraffare dalle preoccupazioni e dalle responsabilità della vita, tanto da allontanarsi dal culto. Questa dinamica era conosciuta già dai compagni del Profeta che si erano accorti che in sua compagnia e parlando di Dio erano

felici, ma che dopo tornando alle loro case i problemi della vita prendevano il sopravvento. È per questo che i musulmani, quando pregano, il primo movimento che fanno è quello di portare le braccia alzate verso dietro, a significare che si buttano alle spalle tutte le preoccupazioni per dedicarsi totalmente a Dio. Ma ancora qui rimane un pericolo: è peccato infatti pregare con il cuore non rivolto a Dio.

I peccati più gravi nell'Islam sono: non riconoscere Dio, associargli altri dei, manipolare la religione, l'omicidio (ad eccezione di quello commesso nell'ambito di una guerra di difesa), il furto, la maldicenza che arreca un danno grave, abbandonare i genitori o rispondere loro male. Poi segue l'arrecare danno alla propria salute assumendo sostanze illecite (alcol, ecc.). Tuttavia ampia è la strada del perdono. «Io amo uno che commette peccati – dice Dio – e viene a chiedermi perdono più di uno che non ha mai commesso peccati (e magari è lontano da me con il cuore)». Dio, diversamente dai potenti del mondo con i quali bisogna chieder un appuntamento, è sempre presente e disponibile ad ascoltare. Se il credente vuole ascoltare lui, legga il Corano. Se invece vuole parlargli, gli si rivolga in preghiera. Lui è presente finché lo spirito esce dalla gola (poco prima di morire), quando tutta la vita dell'uomo gli passa davanti. La sua porta è sempre aperta per chiedere perdono delle mancanze o delle trasgressioni commesse. Dio può perdonare qualsiasi peccato, perché è più grande del peccato. Tuttavia spesso si rende necessaria anche una riparazione del danno commesso. Il ladro restituisca il maltolto; l'omicida risarcisca la famiglia. Entrambi passino in carcere il periodo loro comminato. Dio dà il perdono se l'uomo ha saldato il debito contratto. Abbandonare i genitori è l'unico peccato a non poter essere riparato e a prevedere una punizione già in questa vita. Per quanto riguarda il furto, invece, a risponderne viene chiamato il governatore della città nel caso sia stato commesso per bisogno e non per sete di ricchezza. La comunità (cittadina) ha infatti il dovere di garantire tutto il necessario ai suoi membri. Dignità e vita dell'uomo sono nelle mani di Dio. Peccato quindi sono la riduzione in schiavitù, così come l'offesa e l'umiliazione. Bisogna però fare attenzione anche ai peccati piccoli, come consumare alcolici, perché possono portare a peccati più gravi. Un uomo

in preda all'alcol può infatti cedere più facilmente alla lussuria o alla violenza. Così come bisogna fare attenzione alle intenzioni: se un uomo fa il bene per farsi ammirare dagli altri, associa altri dei (il pubblico encomio) a Dio e così commette un peccato grave.

Quando l'uomo chiede perdono, Dio glielo concede. Nell'economia della giustizia, l'angelo che registra le opere buone ha la precedenza e le annota immediatamente, moltiplicandole persino fino a 700 volte; l'angelo che registra i peccati commessi invece deve aspettare a trascriverli per lasciar il tempo all'uomo di chiedere perdono. Anche la bestemmia è un peccato grave, ma se l'uomo chiede perdono e compie una buona azione Dio cancella il peccato.

La conversazione che è seguita ha permesso a Saleh di chiarire con numerosi esempi l'economia del peccato e del perdono secondo l'Islam ed altri punti. Riguardo ai rapporti marito-moglie: l'uomo e la donna nel paradiso saranno di nuovo insieme, come sulla terra; l'usanza di prendere più donne (fino a quattro) in moglie da parte dell'uomo è riservata soltanto ai giusti, «Ma voi non potete essere giusti» dice Dio, quindi è meglio non farlo. Oltre che la preghiera dei familiari, nel perdono del morto gioca un importante ruolo l'intercessione del Profeta che si trova accanto a Dio quando giudica. Dio è Giustizia anche per l'Islam, ma è pure "clemente e misericordioso". Difficile al momento del giudizio sarà la posizione dei ricchi che non hanno usato le proprie ricchezze per fare il bene, dei bravi avvocati che hanno dovuto nascondere la verità per proteggere i propri assistiti, di chi ha praticato l'usura. In ogni caso anche in virtù di un solo merito, di una sola goccia di fede, Dio potrà fare uscire dall'inferno una persona che vi sia stata già inviata per concederle le gioie del paradiso.

Trieste, 5 dicembre 2019

Tommaso Bianchi